

Rossella Tempesta

Inequilibrio



Così come il bene
-l'apparire di esso nella bellezza-
questa medesima
intensa commozione, la resa
di ogni ragione

eBook n. 183

Pubblicato da *LaRecherche.it*

[Poesia]

In copertina: Opera di *Luigi Di Croce*. Fotografia dell'autrice.

SOMMARIO

INTRODUZIONE di *Roberto Maggiani*

POESIE

NOTE SULL'AUTRICE

COLLANA LIBRI LIBERI [EBOOK]

AUTORIZZAZIONI

INTRODUZIONE

di *Roberto Maggiani*

“La poesia è -io spero essa sia- un’incisione, un segno profondo, una fessura nella superficie coriacea del mondo umano, un taglio spiraglio sulla pelle inaridita della vita [...]”.

È questo un pensiero/speranza che Rossella Tempesta esprime parlando della poesia: due elementi, pensiero e speranza, che sono capaci di influenzare profondamente le scelte, dunque le azioni, e gli umori di una vita.

Leggendo Rossella ho l’impressione che la speranza sia una delle vene profonde del suo corpo poetico, la poesia è, lo spera, una fessura nella superficie coriacea del mondo umano, un passaggio che dall’epidermide apre un varco verso gli strati sottocutanei dove la linfa vitale scorre: entriamo nel corpo di sangue del mondo umano, verso le sue più interne connessioni e necessità, ogni persona può esserne una parte vitale o cancerosa. Rossella, mettendoci nelle vene di quel corpo, ci fa passare dal cuore palpitante dell’esistenza, ed è proprio lì che sentiamo il battito delle emozioni, della gioia, di una pacata serenità, ma anche dell’ansia, della paura, della frenesia.

Rossella, incidendo il reale con la poesia, dimostra e svela l’interezza della vita. Ci invita a sederci in terra, intorno e dentro quello stesso cuore che accomuna tutte le persone e le chiama all’unità, ci propone di entrare, senza più scandalo, in una nuova, ma anche primitiva, profonda relazione:

[...]

*Sarebbe il caso tutti si fermassero e si baciassero
congratulassero di esserci, proprio qui,
in questo spiazzzo luminoso e vivo,
ed ora, nel respiro esatto di quest'attimo.*

Tutti a sedersi in terra e dirselo.

La bocca, con il bacio, la parola e il respiro, è l'elemento poetico che richiama proprio ciò ch'è la poesia nella speranza di Rossella: incisione/segno profondo/fessura presente nel corpo umano; ciascun uomo può essere quella "superficie coriacea".

Leggendo le poesie, qui pubblicate, ho avuto la sensazione che si arrestasse la corsa forsennata delle molteplicità che mi abitano.

Si tratta di un mondo poetico fatto anche di ricordi, a breve o a lunga durata, attraverso i quali, la poetessa, proustianamente, ravviva le persone che hanno lasciato in lei segni di vita condivisa a fondamento del suo presente; nelle descrizioni di luoghi ci sono oggetti e arie che si respirano con fragrante desiderio.

Amo questa poesia semplice ma, al contempo, immensa come l'interiorità umana, alimentata dalla speranza che tutto può/deve essere migliore: tutto è già migliore se lo vogliamo.

Grazie Rossella per questa tua poetica così cesellata ma anche libera, spontanea, mi si lasci dire, solitaria.

R. M.

*A Francy, Sofy, Salvi,
incarnazioni della Poesia*

Bisogna abitare poeticamente la Terra.

F. Hölderlin

POESIE

Santa Poesia
che ci ha fatte incontrare, amica
sorella mia

Che vero bene vederti, quando sorridi
anche con gli occhi intensi e scuri
penso a quando dormivi, per
tutti quei giorni e quelle notti

Poi mi racconti della tua conversione
della tua vita ebraica,
del grande bene dell'amicizia

e penso che non potevi
che svegliarti.

I.

Parigi è la piccola boulangerie con lo studente universitario
che affetta per noi -ben sottile- il crudo di Auvergne;
è il signore con l'abito scuro e i sandali aperti
che mi consiglia di assaggiare il medesimo
fromàge jeunne che lui pure ha scelto.

II.

A Parigi si baciano ovunque
e le donne sono molto sottili
spesso portano gonne di seta e foulard
e la notte a Parigi è più viva del giorno.
Non è affatto un luogo comune.

III.

Respiri acqua
ed io pure, come avessimo branchie
sui fianchi, all'Hamмам dei Bains du Marais.
Scivoliamo come pesci sul marmo, lucidi
amniotici.

IV.

Le Balançoire
è l'altalena della prima cena parigina
ho il cuore verde e fresco
come la mia vellutata di piselli
e ti bacerò a lungo
nonostante i tuoi piccoli calamari
in salsa all'aglio della Bretagna.

V.

Al Louvre
innamorati della Venere di Milo
deferenti e confidenziali da Monna Lisa.
Un'assoluta tenerezza
Per la mummia minuta
-credo una donna-
fotografata senza posa.

Molto prezioso è stato
l'ultimo tempo insieme
la carbonara come dio comanda
all'osteria di fronte l'ospedale, il viaggio in treno.

Attilio, guardando la campagna romana,
tu mi dicesti di un amico che s'era costruito
la casa con le sue stesse mani
e l'officina pure, quella dove riparava
anzi restaurava, le Citroen Pallas
quei surreali ferri da stiro volanti.

Quella è la vita che volevi fare.
La casa e l'officina, magari in California.
Nella prossima vita -dicesti-
mi trovi in California.

Che l'unica sete
è contare i tuoi giorni, da vicino
vederli e sbocciare sorrisi
distendersi rughe leggere
accennare degli occhi commossi
di pianti e di gioia

Una vita, eppure
ancora non si trova nulla
di più bello da guardare che non gli alberi
e gli uomini fiorire.

Veniva incontro danzando
sorridente del suo sorriso dagli occhi orientali
colore d'oro e di bosco

Danzava
e tutta la sua felicità
era nei capelli ben acconciati
nelle ginocchia che mostrava
sollevando con grazia il vestito

Danzava
nella sua casetta, nel giardino di quel paradiso
alta montagna sorgente dal mare
case, lucine, cielo imbrunito

Era una festa.
Quella per la sua vita risanata e danzante.

L'educazione collegiale
che la tua maestra di ballo t'impartisce severa
quando ti dice *chiamami maestra e non Beatrice*
non dubito ti darà la misura dell'alta arte del corpo
che è la danza.

E pure ti donerà un luore, una piccola pietra di quarzo trasparente
quel suo sguardo azzurro su una faccia mite e affilata da capretta.
Spero semmai che non ricorderai con troppa angoscia
i tubicini trasparenti che le vanno e vengono dal sangue,
che fuoriescono, riottosi alla disciplina dei vostri piccoli chignon,
dai suoi gilet di lana, clowneschi, ma che non sanno cambiare in riso
la sua e la nostra paura.

Quando dice *le metastasi sono nel fegato,*
ma capisci, questo è l'assurdo: è tutta roba mia, sono mie cellule.
Anche se pazze, mie.

Come il tuo sguardo azzurro
è l'alba della campagna.
Esiste solo l'oggi
e questo vento di scirocco
sui campi e sul mare.

Lei si svegliava prima delle cinque
e prima rigovernava i maiali e le galline
puliva, dava loro il pastone

poi rientrava a in casa a fare i letti
mentre i più piccoli facevano colazione
poi ancora lavava nove mutande, tra quelle dei grandi
e dei piccoli

solo alla fine di tutte le faccende
correva a prendere la corriera
per la scuola, e faceva sempre tardi
così che i compagni
salivano sempre piano piano

uno ad uno
per rallentarne la partenza.

Il tuo occhio azzurro si specchia
nel cielo corrusco, sospendi
il respiro sulla cima dei monti
che qui da migliaia di anni declinano al mare

Il profilo di falco e colomba ti tace e mi frena
le parole e le tue, balbettii come inciampi
di troppi pensieri, di troppi giorni a pensarli da soli.

Le parole e l'imbuto -tu dici-
tutte travasano nell'ampio cerchio
e alla fine dal piccolo cerchio
distilla soltanto un "noi".

Ho custodito il tuo cuore
sotto il palmo della mia mano
e che il tuo sonno tranquillo
avvenisse a ridosso degli argini.

Nel letto scorrevo come un fiume
Sempre e per sempre diversa.

Guarda la luce
sopra le nuvole dell'inverno
sale imperiosa, proietta in noi
il codice universale, ci chiama.

Attrae ogni molecola
l'andirivieni selvaggio dei gabbiani
sulla distesa d'acqua cilestrina.

È passato un diluvio
e siamo ancora sopravvissuti.

Le calle bianche
sbocciate a mucchi selvatici
sull'argine del canale fascista
la bonifica nulla ha potuto contro di loro

e pure le nutrie salve
prolificano e nuotano a frotte
col pelo lucido di pioggia primaverile
sulla superficie verde scuro del canale

alcune anatre e altri uccelli palustri
ne seguono il corso in fila indiana
indifferenti a noi, alla storia.

Cresce ogni pianta
nell'orto, si allunga il manto
della cagnetta bianca

si allungano come spade
le gambe di un figlio
la luce nei suoi occhi è
screziata, si chiama adolescenza.

Cresce in me ogni sapere
inesorabile la consapevolezza
lo sguardo si arrende
al dolore, ne è spiazzato
mozzato il fiato

Così come il bene
-l'apparire di esso nella bellezza-
questa medesima
intensa commozione, la resa
di ogni ragione

per tutta la sofferenza
che è sui volti, per tutta
la meraviglia di un giorno
di gialla Estate.

Nella nuova casa di campagna
sto nuda sul letto, la grande finestra spalancata,
a prendere luce e aria d'agosto
di un mattino presto.

Spio dalle fessure delle palpebre
il pulviscolo cosmico, vorticare dalla luce di fuori
alla mia penombra.

E' chiara ora la mia immersione nel tutto
e l'infinito fine del verdeargento degli olivi
e della mia finitudine.

La cagnetta bianca entra, mi fingo
dormiente, mi lecca allora la mano
protesa nel vuoto, quietamente sospira
e accuccia accanto al letto.

Siamo tutti qui
cara amica che parla con gli occhi,
tutti in questo pulviscolo luminoso ed eterno.
Questo è -anche- il nostro momento
e tu sospiri ed io, che già finisce.

Di fronte alla casa di campagna
arriva ogni mattina un uomo semplice
a coltivare il suo orto, annaffiare il suo giardino antico.

Il vecchio suocero non ce la fa più
gli ha lasciato in cura questi terrazzamenti
di pietre e terra rossa, cretosa
e due zucche lunghe secche svuotate
che erano le sue borracce.

È una vita nuova, per l'uomo semplice
in un'altra faceva il tubista nella raffineria di petrolio.
Adesso siede, nelle ore più calde,
sopra un gradino antico dell'Appia romana
guarda nel vento, respira con calma
l'aria che smuove appena
le lance argentate degli ulivi.

Gente che riempie il mercato
un giovedì di febbraio che è di sole e di nuvole
e alcune le stende come lenzuola il vento
sul dorso rugoso e verde degli Aurunci.

Gli umani di questo paese del centro e del sud
si sospingono gli uni con gli altri, portano
appese alle braccia prolunghe di cose
e dentro le bocche schiuse, gli sguardi alti e persi,
mulinano pensieri spicci.

Sarebbe il caso tutti si fermassero e si baciassero
congratulassero di esserci, proprio qui,
in questo spiazzo luminoso e vivo,
ed ora, nel respiro esatto di quest'attimo.

Tutti a sedersi in terra e dirselo.

Ieri sera quella persona non è più venuta,
hai capito chi?
Quella nostra amica...

La Misericordia.

Perciò alla mezzanotte mi ha svegliata
la tua voce a strappo, brusca,
che parlava male di me,
di me parlava male, mentre io dormivo.

Non si aggredisce qualcuno che dorme,
se non il nemico è chiaro,
eppure per il suo sonno si trova misericordia.
Nel sonno e nella morte siamo nudi.

E dunque vedi che non si può dimenticare
la treccia scura della donna scura,

dritta ma un poco sbilanciata sul fianco dove tiene il figlio,
alta e pallida, che tiene in braccio il bimbo,
fotografata anche mentre tendono tutti e due la mano al legno

dove è chiuso il compagno, il padre che dorme
chiuso nel legno, e prima zincato e prima crivellato.
Dorme. È nudo.

Per questo non si dorme. E non si sta bene neppure svegli.
Si cammina stonati dal dolore.

Ha bisogno di un tormento
l'eterna ragazza, per tenersi sveglia;
si appella al morso di tafano sulla pelle
rosa del calcagno, giusto sul taglio della scarpa décolleté.

Come se non bastasse il rumore secco
dei tacchi sul marciapiede,
alle deserte sei di mattina.
Come se non bastasse.

La gemma del silenzio
esplode nella sera
e tutti corrono ai rifugi certi
con facce di bestie o di rose ormai péste
trascinano a casa le pesanti armature
slacciano i nastri alle maschere.

Ecco le strade
si illuminano contro la notte
eppure favoriscono il buio,
l'ombra mia amica, dove potrò giacere
e finalmente e nuda
senza più maschera e armatura
posare gli occhi sulle gemme nuove.

Come sei bella ragazza,
mia dirimpettaia, raccolta
nell'azzurro e polvere del sedile
del treno Marco Polo

parli di tuo padre al telefono
con tono basso e vibrato,
tuo padre che è rimasto un po' spiazzato
da una tua scelta (non so quale),
tuo padre che si preoccupa per te,
che potrebbe morire, dici

e sorridi sorniona a chi non ti vede
ma solo ascolta del tuo abete
che l'anno scorso era tra alti e bassi ma ora
è cresciuto tanto ed è bellissimo
più alto di te, dici.

Dici con voce che ama,
ad uno che è sempre un gran signore, che ti offre il caffè
e che poi è un po' vigliacco.

Con tono scherzoso lo hai detto,
mentre il treno riparte da Aversa
e tu per lui, che per sua fortuna
non ti vede, hai un sorriso
perfetto

un volto da ragazza di Gauguin
tornata carne.

Mentre gli domandi che farà se lei
gli chiederà di vederlo,
tu sorridi, sorridi...
Contrasti la notte fuori dai vetri.

Con uno scatto di schiena,
un salto stile foosbury

sottrazione all'essere compresa,
viaggio di ritorno. A casa.

Il poeta Napolitano è attento ai fonemi,
alle anafore, agli anacoluti.
Sua moglie la poetessa Irene è attenta.
La loro figlia, la bambina gigante Gabriella,
ha grandi occhi profondi,
di velluto.

Quel che preme sul cuore
è un segno di sabbia
relitta dal mare di un pianto.

Ecco chi siamo, vedi.
Viaggiatori nudi
camminanti e fermi
musicanti e muti.

Percorriamo la strada del ritorno,
restiamo vinti, attaccati all'asfalto
a intercettare con la punta dell'occhio
il volo degli uccelli.

Cerchiamo gli auspici,
chiamiamo risposte possibili
alle nostre comuni domande.

Tu dove sei
Come stai ora

Rosa rosae
Rosa selvatica

Potrebbe essere l'ala che fende l'aria primaverile
di questo nuovo maggio senza di te,
potrebbe il tuo tagliente sguardo
di giada
essersi tramutato
in volo, intorno a noi.

NOTE SULL'AUTRICE



Rossella Tempesta è nata a Napoli nel 1968. Vissuta a Terlizzi, Milano, Cattolica, Rimini, Napoli attualmente risiede a Formia. Si occupa di Poesia e Cultura anche promuovendone la divulgazione con eventi ed iniziative corali. Suoi testi ed interventi appaiono sulle riviste Poeti e Poesia, La Mosca di Milano, Graphie, ClanDestino, AttraVerso, Poesia, , Il Filo Rosso, Farepoesia.

Per la sua poesia ha ricevuto i premi “Dario Bellezza”, “Salvatore Quasimodo”, “Miramare Poesia” “Hostaria dal Terzo”, “Sandro Penna”.

Ha pubblicato: “Dolce domenicale a Gennaio” plaquette autoprodotta con il pittore Davide Frisoni di Rimini, 1999; “Alla tua porta” prefato da Davide Rondoni, Walter Raffaelli Editore Rimini, 2000; “Passaggi di Amore” prefato da Elio Pecora, Edizioni della Meridiana, Firenze, 2007; in antologia “Vicino alle nubi sulla montagna crollata” a cura di Enrico Cerquiglini, Campanotto, Udine, 2008; silloge “Tutto, e la rivoluzione nell’antologia”, Le amoroze risonanze a cura di Mario Fresa, L’Arcafelice, 2009; in antologia “Garzantina degli Scrittori inesistenti” a cura di Aldo Putignano, Boopen Led, Pozzuoli, 2009; “L’Impaziente” prefato da Chiara De Luca, Boopen Led, Pozzuoli, 2009; “Libro Domestico”, con una nota di Rodolfo Di Biasio, Ghenomena, Formia, 2011.

È presente nell’antologia “Nuovi Poeti Italiani” n. 6, a cura di Giovanna Rosadini, Einaudi 2012.

Web: www.rossellatempesta.com

(...)

- 158 [Le Temps retrouvé](#), Marcel Proust [Romanzo]
159 [Due raccolte smarrite](#), Giovanna Iorio [Poesia]
160 [Malinconico oscuro](#), Aa. Vv. – traduzioni di Emilio Capaccio [Poesia]
161 [Varie ed eventuali](#), Davide Morelli [Poesia]
162 [L'orto Botanico di Monsieur Proust](#), Aa. Vv. [Varie]
163 [Ulisse](#), Valeria serofilli [Racconti]
164 [Ad ora incerta – traduzioni 2007-2013](#), Tomaso Pieragnolo [Poesia]
165 [Mito](#), Roberto Mosi [Poesia], grafica di Enrico Guerrini
166 [aqua mater](#), Michela Duce castellazzo [Romanzo breve]
167 [Ellittiche gravità](#), Domenico Cara [Poesia]
168 [Due minuti all'ombra](#), Davide Gariti [Poesia]
169 [Canti della burocrazia](#), Gian Maria Turi [Poesia]
170 [Nel mercurio fuggitivo - Calendario 2015](#), Aa. Vv. [Poesia e fotografia]
171 [In-chiostro](#), Giovanna Iorio [Poesia e disegno]
172 [Tre notti](#), Giovanni Baldaccini [Racconti]
173 [Logos Spermatikos](#), Ester Monachino [Poesia]
174 [La porta chiusa](#), Nicla Pandolfo [Romanzo]
175 [Remote percezioni](#), Floriana Porta e Roberto Ghezzi [Poesia e pittura]
176 [François Villon, poeta e martire](#), Gennaro Oliviero [Saggio breve]
177 [Premio Il Giardino di Babuk – Proust en Italie](#), Aa. Vv. [Poesia e Narrativa]
178 [La Tua Destra](#), Gian Piero Stefanoni [Poesia]
179 [Scritti echi](#), Marco Furia [Poesia]
180 [Firenze, foto grafie](#), Roberto Mosi [Poesia e fotografia]
181 [Lustrante d'acqua](#), Rosaria Di Donato [Poesia]
182 [cartoline intergalattiche](#), Roberto Maggiani [Poesia e prosa]

AUTORIZZAZIONI

Questo libro elettronico (eBook) è un *Libro libero* proposto in formato pdf da *LaRecherche.it* ed è scaricabile e consultabile gratuitamente.

Pubblicato nel mese di maggio 2015 sui siti:

www.ebook-larecherche.it

www.larecherche.it

eBook n. 183

Collana a cura di Giuliano Brenna e Roberto Maggiani

Per contatti: ebook@larecherche.it

[Senza l'autorizzazione dell'autore, è consentita soltanto la diffusione gratuita dei testi in versione elettronica (non a stampa), purché se ne citino correttamente autore, titolo e sito web di provenienza: www.ebook-larecherche.it]

*

L'autore, con la pubblicazione del presente eBook, dichiara implicitamente che i testi da lui proposti e qui pubblicati, sono di propria stesura e non violano in nessun modo le leggi sul diritto d'autore, e dà esplicito consenso alla pubblicazione dei propri testi, editi e/o inediti che siano, in esso contenuti, pertanto solleva *LaRecherche.it* e relativi redattori e/o curatori da ogni responsabilità riguardo diritti d'autore ed editoriali; se i testi fossero già editi da altro editore, l'autore dichiara, sotto la propria responsabilità, che i testi forniti e qui pubblicati, per scadenza avvenuta dei relativi contratti, sono esenti da diritti editoriali, o, nel caso di contratti ancora in corso, l'autore dichiara che l'editore, da lui stesso contattato, consente la libera e gratuita pubblicazione dei testi qui pubblicati.